



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Documento di proposte

EMERGENZA COVID-19
DOCUMENTO DI PROPOSTE
UNIONE BENESSERE E SANITÀ

Roma, 20 aprile 2020



PROPOSTE CNA BENESSERE E SANITA'

Le imprese di acconciatura ed estetica, come noto, rientrano tra le attività di servizio alla persona sospese anticipatamente con il DPCM del'11 marzo u.s. Nonostante il grande sacrificio che tale scelta ha comportato, le imprese associate alla CNA hanno accolto con grande senso di responsabilità il provvedimento, considerato necessario e utile al fine di contenere l'elevato rischio di contagio legato alle modalità di svolgimento dell'attività che implicano una distanza molto ravvicinata tra operatore e cliente.

Con identico senso di responsabilità le imprese del settore hanno accolto il decreto Cura Italia. Nonostante fosse evidente che le risorse messe a disposizione, seppur cospicue, non sarebbero state sufficienti a sostenere il lavoro autonomo e le piccole imprese di fronte alla gravità della situazione, le valutazioni compiute hanno lasciato spazio alla necessità di dover rispondere prima di tutto all'emergenza sanitaria.

Purtroppo, a fronte del protrarsi dell'emergenza crescono forte preoccupazione e disorientamento nella categoria, soprattutto, rispetto ai tempi e alle modalità di ripresa dell'attività.

Al riguardo, si consideri che per il settore dell'acconciatura la perdita per il fermo attività di questo periodo è stimata intorno al 30%. Considerando che il margine operativo è di circa il 20% si può affermare con certezza che l'annualità 2020, per le imprese di acconciatura chiuderà in perdita. Al settore dell'estetica il fermo di questo periodo costerà anche di più; la perdita stimata, infatti, si aggira intorno al 70% del fatturato annuo. In genere il guadagno maggiore, per le imprese estetiche, si concentra proprio in questi mesi dell'anno e più in particolare nei mesi che coincidono con l'inizio della bella stagione. Si comprende facilmente quale grave danno abbia subito il settore. Settore che, è opportuno ricordarlo, con le sue 140 mila imprese, che nel 2019 ha generato una spesa in beni e servizi pari a circa 43 miliardi, partecipa in maniera determinante all'economia del Paese.

In previsione di una riapertura progressiva, il timore principale è che le attività che sono state tra le prime ad essere sospese, per via dell'elevato rischio legato alle modalità di svolgimento, potrebbero essere, per lo stesso motivo, tra le ultime a poter riaprire al pubblico.

È evidente che una chiusura ulteriormente prolungata metterà a dura prova il comparto.

Per questo motivo, appare quanto mai necessario fornire alle imprese segnali chiari e risposte certe.

Sono molti i fronti su cui è necessario intervenire per sostenere il settore e appare necessario intervenire tempestivamente.

Ripresa delle attività

L'Unione Benessere e Sanità della CNA si sta adoperando affinché le imprese di estetica e acconciatura possano riprendere al più presto la propria attività. Come già sottolineato, il settore è stato tra i primi a doversi fermare e sta subendo i danni diffusi e gravi, in particolare sulle imprese di più piccola dimensione, di questa prolungata chiusura.

Va detto che, prima della sospensione, le imprese si erano impegnate ad adottare intransigenti misure igienico-sanitarie, in sintonia con le disposizioni e raccomandazioni apprestate per evitare la diffusione del contagio, rispondendo con diligenza e rigore alle indicazioni del Governo e del Ministero della Sanità.

Va, inoltre, sottolineato che il settore è già tenuto al rispetto delle norme e delle procedure igienico-sanitarie previste dal Dlg 81 in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e dai regolamenti di settore regionali.

Come noto, inoltre, la CNA insieme alle altre organizzazioni datoriali ha sottoscritto con le parti sociali il "Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro". Il documento conferma l'impegno della CNA e delle sue imprese associate per la tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori e degli imprenditori e identifica le linee di comportamento da seguire per ridurre al minimo il rischio di contagio nel momento in cui le imprese riprenderanno la propria attività.

L'incertezza rispetto alle modalità di riapertura delle attività e i dubbi sul fatto che la ripresa possa essere condizionata all'adeguamento delle imprese a regole stringenti in materia di utilizzo di specifici dispositivi di protezione e di organizzazione del lavoro (numero di dipendenti che possono operare e numero di clienti che è possibile ospitare nel rispetto delle norme igienico-sanitarie e di eventuali norme che imporranno restrizioni legate alla metratura del locale) non fa che aumentare il senso di smarrimento in una situazione già estremamente complessa.

Le imprese in questi giorni stanno, inoltre, subendo il “pressing” da parte di aziende fornitrici che propongono l’acquisto dei più disparati dispositivi di protezione individuale, di costosi dispositivi di sterilizzazione e sanificazione e di corsi di formazione ad hoc per ridurre la diffusione del contagio.

Al riguardo l’Unione intende tenere un approccio equilibrato, limitandosi a mettere a disposizione degli associati, nelle more della eventuale emanazione di specifiche disposizioni applicabili al settore, un codice di autoregolamentazione contenente principi da adottare nei rapporti con la clientela. Un insieme di raccomandazioni/indicazioni ragionevoli e di buon senso che, sulla base delle disposizioni vigenti in materia di contenimento del contagio e degli impegni assunti con il Protocollo, possono trovare applicazione anche nelle attività di estetica ed acconciatura.

In questo quadro è evidente il rischio di una moltiplicazione di regolamenti specifici di settore a livello territoriale che non può che accrescere ulteriormente la confusione, ritardare la riapertura delle attività, oltre a imporre ulteriori costi alle imprese.

L’Unione sta chiedendo al Governo regole chiare, comprensibili, di facile attuazione e non soggette ad interpretazioni da parte degli organi preposti al controllo. Regole che consentano a imprese e clienti di convivere con il Covid.

In quest’ottica è quindi necessario definire anticipatamente modalità e tempi per permettere alle imprese di organizzare il riavvio delle attività.

Dispositivi di protezione

In questo quadro, non può assolutamente mancare la disponibilità, senza limitazioni, di tutti i dispositivi di protezione individuale prescritti e rispondenti alle norme vigenti. Per accompagnare la fase di riapertura l’Unione si sta adoperando affinché il Governo garantisca alle imprese la reperibilità dei dispositivi di protezione. Nonostante in questi giorni si stia moltiplicando l’offerta di prodotti e dispositivi da parte di aziende, gruppi di progettazione, società di servizi per ambiente e sicurezza, alla riapertura potrebbe essere molto difficile per le imprese reperire i DPI necessari. Stiamo, pertanto, sollecitando l’adozione di un provvedimento chiaro rispetto alla distribuzione dei dispositivi (guanti, mascherine, camici monouso), nonché un controllo dei prezzi dei DPI in commercio.

Lotta all'abusivismo e intensificazione dei controlli

A fronte del protrarsi dell'emergenza e del conseguente differimento dell'ordine di chiusura, si registra un effetto collaterale e in rapida espansione con il quale occorre misurarsi.

Di fatto, le imprese del settore sono oggi chiamate a contrastare più di prima il diffondersi dell'esercizio abusivo della professione. Le innumerevoli segnalazioni che stiamo ricevendo confermano, purtroppo, il dilagare di una pericolosa pratica illegale, che mette a repentaglio la salute dei cittadini e la tenuta degli operatori che si attengono al rispetto delle regole.

L'Unione Benessere e Sanità è in prima linea per sensibilizzare e impedire la diffusione dell'abusivismo. Condotte come l'illecito svolgimento a domicilio dell'attività di acconciatore ed estetica vanificano lo sforzo collettivo di contenere il contagio.

Riteniamo che la lotta all'abusivismo è quanto mai necessaria per trasmettere alle imprese sane un segnale tangibile della vicinanza delle istituzioni. Problematica che se non affrontata in modo adeguato ed efficace rischia di accrescere il senso di malessere e inquietudine che la categoria sta vivendo in questo periodo di emergenza sanitaria e di chiusura prolungata.

Per questo motivo, l'Unione ha sollecitato un impegno ancora più incisivo da parte delle autorità locali affinché siano intensificati i controlli. L'efficacia degli accertamenti risulta infatti vitale per le imprese del settore. Allo stesso tempo abbiamo chiesto alle istituzioni una più incisiva campagna di comunicazione per ricordare ai consumatori i pericoli in cui si può incorrere nel rivolgersi ad operatori irregolari e abusivi, rinnovando, altresì, il nostro impegno a collaborare per accrescere presso le nostre comunità il bisogno di una economia sana a beneficio della salute dei cittadini.

Maggiore liquidità per fronteggiare la crisi

La chiusura e il crollo dei fatturati, stanno trascinando le imprese del settore in una situazione di grave crisi finanziaria che blocca i pagamenti delle fatture dei fornitori, causa l'impossibilità di versare le imposte, di corrispondere i salari e di pagare eventuali affitti. Le misure di sostegno alla liquidità disposte nel decreto Cura Italia non sono sufficienti a far fronte alla crisi di liquidità in cui versa il settore. Si consideri che, ad attività chiusa, le spese (utenze, eventuali affitti, noleggi macchinari, ammortamenti di struttura, rate per contratti di fornitura annuali) ammontano a circa 2000 euro/mese per le imprese più piccole fino ad arrivare a 6000 euro per le imprese più strutturate. Neanche le misure

per il credito contenute nel Decreto Liquidità soddisfano l'urgenza di mettere a disposizione di tutti gli operatori economici le risorse necessarie a far fronte alle spese correnti che devono essere onorate per non far saltare tutta la catena dei pagamenti. Il meccanismo introdotto non consentirà neanche per gli importi inferiori a 25 mila euro la concessione di credito bancario; lasciando, di fatto, in mano alle banche la valutazione del merito di credito, della durata e delle condizioni applicabili. Il decreto lascia, inoltre, le banche libere di sostituire posizioni già in essere con crediti totalmente garantiti dallo Stato e senza concedere credito aggiuntivo.

Le imprese del benessere, per effetto delle liberalizzazioni del 2007 e poi della crisi economica che perdura dal 2009, vivono di liquidità corrente, utilizzata per pagare fornitori, affitti, utenze e imposte. Esse sono state colpite in modo particolare dalla stretta creditizia anche per effetto di una mancata garanzia nel riscatto di avviamento. Inoltre, soprattutto per il settore dell'estetica, la necessità di ingenti investimenti tecnologici non ha mai trovato risposte adeguate presso il sistema creditizio. Garantire abbondante liquidità alle imprese in difficoltà rappresenta una misura necessaria in quanto difficilmente le imprese del settore hanno patrimonializzazione tale da poter sostenere costi correnti nel protrarsi delle chiusure. È necessario mettere immediatamente a disposizione delle imprese nuovo credito senza burocrazia, senza procedure valutative, a zero interessi, con 24 mesi di preammortamento e 10 anni per la restituzione e per le imprese più piccole sono necessari interventi di indennizzo a fondo perduto per fare fronte ai mancati ricavi nel periodo di chiusura e sostenere i numerosi costi fissi.

Maggiori agevolazioni sulle misure di sostegno

L'Unione Benessere oltre a chiedere maggiore liquidità per le imprese del settore chiede anche disposizioni migliorative, rispetto alle misure previste nel decreto Cura Italia, in tema di sospensione dei pagamenti fiscali e contributivi. La categoria necessita di un minimo di riconoscimento in più nelle agevolazioni e nelle misure di sostegno in quanto per prima e con non poco sacrificio ha anteposto l'obbligo di salvaguardare la salute di tutti, dipendenti, famiglie e cittadini all'interesse economico, facendosi carico di una chiusura anticipata rispetto alle altre attività. Un intervento più incisivo è stato chiesto anche rispetto al contributo di 600 Euro che appare ampiamente insufficiente per far fronte alla grave perdita d'incasso e fatturato. Si accoglie con favore l'ipotesi che il contributo aumenterà a 800 euro per il mese di aprile ma si sottolinea che sarebbe necessario almeno il doppio per fronteggiare i costi minimi correnti di gestione d'impresa e di sussistenza del titolare. L'Unione ha chiesto, inoltre, che

sia fatto uno sforzo maggiore per sostenere le imprese sul versante degli affitti, ampliando almeno il novero delle categorie catastali ricomprese nel credito d'imposta anche alle categorie C3, C8 e A10.

Allo stesso modo si ritiene che il Governo possa fare di più rispetto alla sospensione delle rate e dei canoni di mutui e degli altri finanziamenti rateali, oltretutto dei leasing. Chiaramente la sospensione per soli sei mesi appare insufficiente; sarebbe, inoltre, necessario che le rate sospese siano messe in coda e non cumulate a saldo, considerando la totale eliminazione dalle sospensioni dell'aggravio di ulteriori interessi e spese di rinegoziazione. Infine, l'Unione chiede che il Governo faccia uno sforzo maggiore rispetto alla tassazione locale che dovrebbe essere sospesa o almeno alleggerita almeno per tutto il 2020, eventualmente attraverso un maggiore sostegno da parte del Governo agli enti locali.

Consentire la riapertura immediata dei negozi per la sola vendita di prodotti

L'impossibilità di aprire i centri e i saloni, anche per la sola vendita di prodotti, ha generato un'altra forma di perdita altamente penalizzante per la categoria che si è vista, in tal modo, sottrarre una parte spesso importante della propria attività da parte di supermercati, farmacie, parafarmacie, nonché dai colossi dell'e-commerce su web. A fronte di ciò, sarebbe opportuno consentire la riapertura immediata dei centri per la sola vendita di prodotti.

Certeza delle regole

Le imprese del settore hanno già sperimentato prima della chiusura il caos generato da disposizioni divergenti a livello locale e regionale, in taluni casi maggiormente restrittive rispetto a quelle contenute nei decreti adottati a livello nazionale per il contenimento del contagio. In attesa che possa nuovamente mutare lo scenario normativo di riferimento, le imprese del settore auspicano un più convinto raccordo interistituzionale, affinché si dispongano provvedimenti omogenei.

